

# Vivaldi rivive nell'affascinante avventura di Europa Galante

■ Coinvolgente serata con tutto Vivaldi! In quel sottile brulichio di colori e di gesti strumentali che andavano fiorendo dal gioco fantasioso dei musicisti di «Europa Galante» tornavano alla memoria le parole di Gian Francesco Malipiero, «Antonio Vivaldi discende dal Prete Rosso e questi è un miracolo di San Marco», ritratto tracciato col suo impagabile estro del suo grande concittadino, quasi puntigliosamente rivendicando i tratti inconfondibili della venezianità.

Venezia costituisce in effetti l'universo entro cui il musicista ha liberato la sua inesauribile vena, tradottasi in un'opera smisurata, se si consideri soltanto la produzione strumentale rappresentata dalle centinaia di Concerti - più di seicento pare e la ricerca continua con nuove sorprese - per varie combinazioni timbriche; suggerite queste dalla stessa attività svolta per gran parte della sua vita quale maestro di musica presso l'Ospedale della Pietà; dove appunto la particolare temperie che si creava tra le giovani allieve - orfane o abbandonate che venivano istruite al canto o a vari strumenti - costituiva per il compositore un terreno sperimentale i cui esiti sono riconoscibili nella particolare fragranza coloristica, paragonabile a quella di un Guardi. Era anche un tramite questa attività del Conservatorio della Pietà, al pari di quello dei Mendicanti, degli Incurabili e dell'Ospedaletto, con la vita sociale e artistica, estremamente viva, della città. Occasioni pubbliche e più ancora private, pensando ai tanti appuntamenti musicali presso le grandi famiglie veneziane dove, come annotava il presidente de Brosses, accadeva che ogni sera si desse spettacolo «quattro volte nella medesima serata ne sono annunciati almeno un paio»; senza dire del coinvolgimento teatrale, oltremodo intenso, e pure del rapporto con il versante sacro. Un'immagine quella del grande veneziano che



**Europa Galante** Successo per il concerto a Teatro Due. FOTO LAMANNA

dopo la 'riscoperta' novecentesca degli anni Trenta è andata illuminandosi con una vividezza alimentata dal più recente interesse per il cosiddetto «barocco», di cui in certo qual modo Vivaldi è diventato l'emblema agli occhi di un pubblico straordinariamente allargato.

E tuttavia il profilo dell'artista mantiene qualcosa di enigmatico, proprio per la ricchezza di intarsi svelata da una scrittura strumentale talmente imprevedibile che smaschera la banalità della nota «boutade» stravinskiana, l'aver scritto centinaia di volte lo stesso Concerto. Banalità che Fabio Biondi ha vanificato attraverso la ricerca intrapresa da moltissimi anni insieme al gruppo strumentale da lui costituito, con una determinazione tesa a scovare la peculiarità dell'«invenzione», muovendosi entro la selva pressoché sconfinata della produzione vivaldiana come sospinto da un sottile demone, con esiti sorprendenti, a mostrare, appunto, la straordinaria varietà di atteggiamenti di una musica che troppo spesso è stata costretta entro schemi preconfezionati.

Esemplare di tale varietà è stato il quadro proposto l'altra sera che ha ben lasciato intendere come quella consapevolezza stilistica da cui Biondi ha preso le mosse nella sua impresa, nel modo di rivivere una «prassi» antica, anziché diventare uno standard senza vita, come troppo spesso si è potuto osservare nel profluvio di una «barocco-rennaissance», abbia rappresentato uno stimolo estroso, nello spirito anche di quella teatralità che nel settecento innervava il tessuto strumentale. Un viaggio davvero entusiasmante attraverso le tappe segnate dalla sequenza di Concerti e Sinfonie d'opera, su un fondale sonoro impalpabilmente stregato dal quale prendevano vita situazioni mai scontate, tra guizzi virtuosistici, stupefatti silenzi, ripiegamenti emozionali, venati di una malinconia «veneta», piccanti dialoghi tra strumenti, sempre nel segno di una sublimata complicità, segreto movente dell'affascinante avventura che da anni Biondi e il suo magnifico gruppo va vivendo. Applausi interminabili ripagati da due fuori programma. ♦ g.p.m.